

G. MICHELINI

**IL DESTINO DEI „SUFFISSI“ IN NASALE INDOEUROPEI
NELLE LINGUE BALTICHE (CON PARTICOLARE RIFERIMENTO
AL LITUANO)**

Accettando che il valore semantico primario dei verbi indoeuropei con infisso o suffisso in nasale¹ fosse quello „processivo“, si possono adeguatamente spiegare i diversi valori semantici riscontrabili, per quanto concerne le formazioni in questione, nelle lingue indoeuropee attestate in data storica. I verbi formati con infisso o suffisso in nasale, in quanto „processivi“, potevano essere usati tanto transitivamente quanto intransitivamente (insomma, l'elemento *-n-* non era un „segnale di transitività“): là dove si aveva l'uso transitivo (dominante), potevano realizzarsi come ergativi² (→causativi: cioè gli ergativi erano il punto di partenza per una eventuale evoluzione in senso causativo), là dove si aveva quello intransitivo (dominante), potevano evolversi in senso iterativo (→iterativo-durativo→durativo-stativo). Conformemente a ciò, non fa difficoltà che un suffisso o infisso in nasale potesse, in seguito ad una eventuale „restrizione“ della potenzialità semantica originaria, essere utilizzato o per formare verbi „transitivi“ (-processivi) (→causativi) o per formare verbi „intransitivi“ (-processivi) (eventualmente →iterativi →iterativi-durativi →durativi-stativi).

Nelle lingue baltiche l'infisso indoeuropeo **-n-* (quello stesso che si ritrova in verbi del tipo a. i. *yunákti*) è stato utilizzato, per lo più, per formare verbi „intransitivi“ dei quali gran parte sono semplicemente „processivi (-terminativi)“, diversi iterativi-durativi, alcuni (durativi)-stativi (per quanto concerne il lituano in particolare cf. LKG 1971, 225: „intarpiniai veiksmazodžiai dažniausiai reiškia perėjimą iš vienos būsenos į kitą ... nemaža veiksmazodžių žymi tik paprastą savaiminį veiksmą ar būseną“.); un valore semantico analogo si ritrova, per l'infisso *-n-*, nelle lingue germaniche (cf. Stang 1966, 340). Non è necessario giustificare la „restrizione“ della potenzialità originaria di *-n-* in baltico, in quanto il fenomeno è in se legittimato dal punto di vista tipologico (non è un caso che, di contro alla „restrizione“ in senso intransitivo, constatata nelle lingue baltiche, sia riscontrabile in antico indiano, per lo stesso infisso *-n-*, quella contraria ed ugualmente possibile in senso „transitivo-ergativo“), eventualmente appoggiandosi ad affermazioni gratuite come Stang (1966, 340) per il quale „im Balt. wie im Slav. dürfte der Ausgangspunkt der Entwicklung darin zu suchen sein, dass Nasalpräsentia mit intransitiver Bedeutung in gewissen Fällen neben thematischen Aoristen standen. Dieser Aorist ist in diesen Sprachen meistens intransitiv. Nach dem so entstandenen Muster hat man angefangen, zu den intransitiven thematischen Aoristen (die im Balt. später durch *ā*-Präterita er-

¹ Per le ipotesi più importanti enunciate in proposito cf. Stang 1966, 338–339.

² Per quanto concerne il valore da me attribuito ai termini „ergativo“ e „causativo“ rimando all' articolo precedente.

setzt wurden), neue Nasalverba mit intransitiver und (latent) terminativer Bedeutung zu bilden“: come è possibile, sulla base delle lingue baltiche attestate in data storica (che non presentano tracce di aoristi tematici), supporre che il baltico possedesse un modello di aoristo tematico?

Poichè in baltico (ovvero nelle lingue baltiche) talora potevano, nell'ambito di una stessa radice, coesistere, con verbi „processivi“ con infisso *-n-*³, aggettivi o nomi concreti (i quali, specialmente i primi, potevano avere, nelle frasi nominali, funzione analoga a quella dei verbi stativi; cf. per il lituano LKG 1976, 628 e sgg), dalle radici peculiari di questi sono stati formati secondariamente, conformemente alla proporzione „presente in *-n-*: aggettivo (o nome concreto) = X: aggettivo (o nome concreto)“, presenti „processivi (-ingressivi)“ in *-n-* (per il lituano cf. LKG 1971, 225: „kai kurie intarpiniai veiksmazodžiai siejami su tos pat šaknies vardazodžiais, iš kurių, galimas daiktas, jie yra padaryti...“).

Diversamente dall'infisso *-n-* il „suffisso“ **-nā-/*nə-* è stato utilizzato in baltico per formare verbi processivi tanto „transitivi“ quanto „intransitivi“ (→ iterativi); per il lituano cf. LKG 1971, 263 e sgg. Quando il suffisso **-nā-/*nə-* (il quale doveva implicare, in fase indoeuropea, il vocalismo radicale \emptyset e l'accento suffissale) è stato in baltico, in data relativamente antica, esteso per formare i temi dei tempi diversi dal presente, in corrispondenza alle terminazioni di presente **-nā-/*nə* (e/o) — > *-ine/a-* (quest'ultima, con allargamento tematico e analoga a gr. — *ἄνω*, arm. *-anem*, cf. Stang 1966, 372), si ebbero quelle di infinito **-nāti-/*nəti* > **-inti* (l'accento suffissale è stato generalizzato); in seguito *-inā-*, per processo di livellamento tra i due allomorfi, potè evolversi in *-ina-*. Conseguentemente a ciò, in una fase baltica preistorica, dovevano esistere le due varianti **CØC-inā-/*CØC-ine/o-*. Nelle lingue baltiche attestate in fase storica tutto corrisponde all'è attesa tranne il vocalismo radicale (cf. in particolare per il lituano i verbi con Suffixbetonung elencati da Stang 1966, 367 — 368) il quale è *a* (< *o*) in luogo dell'atteso \emptyset . Questa innovazione baltica si spiega assai facilmente se si tiene presente che il suffisso „iterativo-causativo“ *-īti* (pres. **-ā-*)⁴, selezionante vocalismo radicale **o*, essendo ugualmente utilizzato per derivare verbi processivi, aveva il valore di allomorfo del suffisso **-ine/o-/*inā-* e che inoltre, a livello di significante, era comune ad entrambi (in fase baltica, ovviamente) il costituente suffissale *ī*: tale stato di cose ha potuto portare nei verbi in **-ine/o-/*inā-* alla sostituzione del vocalismo radicale \emptyset con quello *a* (< *o*). Ciò ha potuto determinare (trattasi di un effetto piuttosto che di una causa, come vorrebbe Stang) „das in gewissen Fällen *-i-* und *-ina-*⁵ < **ona* in

³ Poichè l'infisso *-n-* è normalmente utilizzato per formare il solo tema del presente, il vocalismo radicale, per eventuale influenza dei temi degli altri tempi, è non infrequentemente, diverso da \emptyset ; cf. per il lituano LKG 1971, 223 e sgg.

⁴ Di questo suffisso tratto nell'articolo precedente.

⁵ Ciò offrì la possibilità di formare, conformemente alla proporzione „*-ī-*: *-inti* = *-ē-*: X“ un nuovo suffisso *-enti* il quale in lituano (cf. LKG 1971, 266) è utilizzato, di norma, per formare verbi i quali „reiškia ilgesnį laiką trunkantį silpną veiksmą ar būseną (di opinione in apparenza non molto diversa circa l'origine del suffisso *-enti* è Stang 1966, 373: „Man fragt sich, ob die Bildungen auf *enti* und *ėti* sekundär assoziiert worden sind, und ob dies bisweilen zur Bildung neuer *-ena-* Verba neben älteren Verba auf *ėti* geführt hat“.): conseguentemente al fatto che i paralleli verbi con suffisso *-inti* potevano avere un valore semantico che andava dal „causativo“ fino all'iterativo-durativo, il suffisso *-enti* è stato talora secondariamente utilizzato (cf. per il lituano LKG 1971, 266) per formare verbi causativi (ciò è stato possibile grazie alla reinterpretazione di *-enti* come *-enti*, dunque come potenziale variante di *-inti*, piuttosto che come *-ē+nti*).

derselben Bedeutung bei derselben Verbalwurzel nebeneinander gestanden haben“ (Stang 1966, 372). Poichè gli „iterativi-causativi“ in *-īti* (pres. **-ā-*) sono di origine denominativa e, dunque, la loro interpretazione primaria (la quale, come ho sottolineato nell'articolo precedente, non è stata completamente cancellata quando si è imposta l'interpretazione secondaria di deverbativi) è quella di denominativi, ne consegue che, nel momento in cui il suffisso **-īne/o//*-inā-* venne a coincidere, per quanto concerneva il piano del significato, con il suffisso *-īti* (pres. **-ā-*) „processivo“ – e, in seguito a ciò, assunse il vocalismo radicale di questo peculiare – si ebbe la possibilità di „reinterpretare“ il suffisso **-īne/o//*-inā-* quale suffisso di origine denominativa e di utilizzarlo secondariamente per formare dei denominativi processivi. Quando il suffisso venne usato in tale funzione, ovviamente la „base“ nominale conservava il vocalismo che le era proprio e, per lo più, l'accento (l'accento è stato polarizzato per sottolineare, eventualmente, l'origine nominale di tali verbi processivi). In seguito, non essendo più i due tipi chiaramente distinti, si poterono creare, sul modello dei denominativi dell'ultimo tipo, dei deverbativi caratterizzati da accento radicale e da vocalismo radicale diverso da *a* (< **o*).

Se si accetta che, in seguito alla proporzione „Zustandverba (ev. stativo): processivo = processivo : X“, abbia potuto aver origine in taluni verbi in *inti//ināti* il valore semantico secondario iterativo (attestato effettivamente nelle lingue storiche; cf., e. g., per il lituano LKG 1971, 264: „Kai kurie veiksmąžodiniai priesagos *-inti* dariniai reiškia pasikartojantį veiksmą“) il quale poteva eventualmente evolversi in iterativo-durativo, si spiega perchè il suffisso in questione abbia potuto combinarsi con il suffisso **-ē-* (cf., e. g., *mylėti*) e dare origine al suffisso *-inėti*, usato per derivare verbi „iterativi-durativi“ (cf. per il lituano LKG 1971, 260: „reiškia kartojamą ar tęsiamą mažybinį veiksmą“): dal punto di vista tipologico il suffisso *-inėti* ha una origine identica a quella del suffisso **-iāti*, da me studiato nell'articolo precedente.

BIBLIOGRAFIA

LKG 1971 : Lietuvių kalbos gramatika. T. II. V., 1971.

LKG 1976 : Lietuvių kalbos gramatika. T. III. V., 1976.

Stang C. 1966: Stang Chr. Vergleichende Grammatik der baltischen Sprachen. Oslo, 1966.

INDOEUROPIEČIŲ NAZALINIŲ „SUFIKSŲ“ LIKIMAS BALŲ KALBOSE (ATSIŽVELGIANT YPAČ Į LIETUVIŲ KALBĄ)

Reziumė

Remiantis lingvistinės tipologijos principais, nagrinėjama indoeuropiečių veiksmąžodžių su *-n-* infiksu resp. sufiksu pirminės semantinės vertės problema ir atitinkamai bandoma aiškinti ypatingą šių faktų evoliuciją baltų kalbose.